



Anno XXXVIII • Numero 41 • Domenica 27 novembre 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tantarù
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Figna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicingex - Fax 06.3722871

Il Papa a Rebibbia il 18 dicembre
L'11 la visita a Casal Boccone

Il 18 dicembre, quarta domenica di Avvento, il Papa si recherà in visita pastorale alla Casa Circondariale Nuovo Complesso di Rebibbia. A darne notizia ai giornalisti, riferisce il Sir, è il direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, illustrando un comunicato della Prefettura della Casa Pontificia. Alle ore 10, nella chiesa centrale del carcere dedicata al «Padre Nostro», il papa incontrerà i detenuti e risponderà alle loro domande. «La chiesa contiene circa 300 posti - informa padre Lombardi - ma i detenuti sono molti di più. Così abbiamo deciso di provvedere alla destra, in modo da permettere ai detenuti di partecipare all'evento dalle varie celle». Prima di lasciare, alle 11.30, la casa circondariale e far ritorno in Vaticano per la recita dell'Angelus, il Santo Padre benedirà un albero che verrà piantato a ricordo della visita. Nello stesso carcere di Rebibbia, il 27 dicembre del 1983, Giovanni Paolo II si era recato in visita e aveva incontrato Ali Agca, autore dell'attentato del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro.



È un calendario fitto di impegni, quello pre-natalizio, ha commentato padre Lombardi, ricordando i numerosi impegni di Benedetto XVI in questo speciale tempo liturgico. Si comincia l'8 dicembre, con il tradizionale omaggio, alle 16, alla statua dell'Immacolata in piazza di Spagna - appuntamento molto sentito dai romani, ma anche dai molti turisti che in questo periodo affollano la Capitale - per poi continuare l'11 dicembre, con la visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Casal Boccone. Il 12 dicembre sarà la volta della Messa in San Pietro per la solennità della Vergine di Guadalupe, mentre giovedì 15, alle 17.30, è in programma la celebrazione dei Vespri con gli studenti universitari, nella basilica vaticana. Il 22 dicembre è la data fissata per i tradizionali auguri del Santo Padre ai membri della Curia Romana. La Messa di Natale, il 24 dicembre, inizierà alle 22.



NO OPERA
PER LE EMOZIONI
PER OPERE DI VALORE
AD OPERA
Unicredit

Unicredit

EDITORIALE

L'IDEOLOGIA
UCCIDE
LA VERITÀ

DI FRANCESCO ZANOTTI *

In un ampio servizio dedicato all'otto per mille in cui si confondono ancora Vaticano e Conferenza episcopale italiana (Cei) e in cui si raccontano verità parziali o strumentali, il settimanale «L'Espresso» in edicola la scorsa settimana ha dedicato un box alle «Sante Gazzette». Nelle righe si narra, prendendo le mosse dal libro in uscita «Senza Dio», citando in questo caso il capitolo «Come mungere lo Stato», dei contributi al pluralismo informativo e nappure per ragionare di libertà d'informazione o di democrazia informativa. Nulla di nulla dell'articolo 21 della Costituzione italiana, né del recente intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha chiesto al governo di rivedere i tagli all'editoria, accennando al rischio di «mortificazione del pluralismo dell'informazione» nel nostro Paese. Solo fango su «una lunga lista» che, sempre secondo «L'Espresso», sarebbe «pure divertente da scrivere, infarcita com'è di testate improbabili». È professionalmente sconcerante leggere toni così offensivi e basati su pregiudizi duri a morire. Certo risulta difficile per chi non abbia il territorio italiano rendersi conto di ciò che si muove nel nostro Paese. È probabilmente troppo impegnativo, per chi non vuol vedere, tentare di ricordare la storia recente e meno recente d'Italia, ricca com'è di opere che vengono spesso dal movimento cattolico. Quella dei settimanali cattolici locali è una grande esperienza storica che ha avuto il merito di dare voce ai senza voce. Queste testate non sono, quindi, «Gazzette di ispirazione religiosa», ma veri e propri giornali. Qualcuno, per diffusione, è un'informazione generale. Basterebbe svolgere piccoli sondaggi nei vari territori del Nord al Sud dell'Italia per scoprire una ricchezza reale, spesso ignorata dalla grande stampa e dai network nazionali, ma molto vicina alla gente. Qualcuno stesso, che ogni settimana si ritrova sulle pagine dei nostri giornali dai nomi niente affatto «improbabili», ma che richiamano gli anni di fine Ottocento quando i cattolici, fuori dalla politica attiva, desideravano a infrangere opere di cui ancora oggi possiamo gli effetti benefici. Ecco quindi i nomi delle testate come «L'Azione», «Il Popolo», «L'Araldo», «La Difesa», «La Vita», solo per citarne alcune che possono risultare «improbabili» per chi non ha camminato nel tempo sulle strade del nostro Paese e svolge la professione di giornalista chiuso nell'ideologia. Sono giornali ai quali i lettori da decenni sono abbonati o ogni settimana li acquistano in edicola. Un milione di copie, quattro milioni di lettori, forse danno fastidio a qualcuno, ma dicono di un radicamento sul territorio che può far sorgere parecchie invidie e far nascere disinformazione. In quanto ai contributi si può aggiungere che i periodici diocesani, ma non solo loro, fino all'anno di competenza 2009, hanno percepito 20 centesimi a copia stampata, in forza del comma 3 dell'articolo 3 della legge 250 del 1990. Nel complesso si tratta di 3,7 milioni di euro, per circa una settantina di testate sulle 189 che aderiscono alla Fics, la Federazione italiana che dal 1966 le raggruppa. In base ad una legge, quindi, e non come regalo per favori non ben identificati, come vuol far credere il box de «L'Espresso». In ultimo verrebbe da domandarsi se per le copie de «L'Espresso» spedite via Poste italiane fino al 31 marzo 2010 l'editore di quel settimanale abbia pagato la tariffa riservata ai periodici oppure l'intero importo ordinario. Nel primo caso è bene ricordare che lo Stato ha integrato per anni, con soldi dei cittadini, la differenza fra le due tariffe, anche per le spedizioni de «L'Espresso». Si tratta di contributi indiretti ma sempre contributi statali sono.

*Presidente Fics

Giovani: il 21% non studia né lavora. Politiche di formazione sotto accusa

Generazione
«Neet», i dati preoccupano

DI GRAZIELLA MELINA

Gli esperti europei li hanno definiti generazione «Neet», che sta per Non in Education, Employment or Training. Si tratta, cioè, di giovani che non sono occupati, né impegnati in corsi di studio o formazione. Un fenomeno non nuovo, che comincia però a preoccupare: secondo un recente rapporto della Banca d'Italia, infatti, mentre tra il 2005-08 i Neet tra i 15 e 29 anni erano poco meno di 2 milioni, pari al 20 per cento della popolazione della stessa fascia di età, nel 2010, complice la crisi economica, sono arrivati a toccare il 23,4 per cento (ossia 2,2 milioni). Nella media nazionale, inoltre, nel 2010 l'incidenza dei Neet era pari al 24,8 per cento tra i giovani non diplomati, quelli con il diploma erano il 21,9 per cento. E la situazione in Lazio non è tra le più incoraggianti: la quota di giovani Neet tra i 15 e 34 anni è stata «pari al 21,6 per cento nella media del 2010, un valore superiore alla media dell'Italia centrale (19,5 per cento) ma inferiore al dato nazionale (24,5 per cento)». Nel 2008, invece, i giovani Neet nella nostra regione erano pari al 17 per cento (contro il 15,4 per cento nel Centro e il 20,5 per cento in Italia). Le cause di questo fenomeno sono molteplici, eppure i pregiudizi o i luoghi comuni a volte inducono a parlarne in termini negativi. «Alcuni hanno decretato che si tratta dei cosiddetti fannulloni. Ma è un'enorme sciocchezza - precisa subito Maurizio Sorcioni, responsabile dell'Ufficio studi

di Italia Lavoro - il fatto di non essere occupati potrebbe non dipendere dalla volontà di non cercare lavoro. Si potrebbe trattare piuttosto di giovani espulsi dal sistema educativo e che non partecipano ad alcun corso anche perché non vengono sufficientemente considerati e stimolati dalle agenzie che propongono attività di formazione». Secondo l'esperto di Italia Lavoro, nel Lazio nel 2009 i giovani Neet tra i 15 e 29 anni erano 152.716: 65.049 maschi e 87.667 femmine. In particolare, a Roma toccavano quota 102.496, con una prevalenza di donne (59,8%). «È una grande platea di riferimento che tutto sommato è invisibile - sottolinea Sorcioni - La maggior parte non è stata mai toccata dalle politiche del lavoro, in particolare dalle politiche di formazione». Ed è qui la falla più evidente del sistema. «Tutte le agenzie che svolgono un'azione pedagogica - ribadisce il responsabile di Italia Lavoro - dovrebbero cercare di recuperare per reinserirli in un circuito di politiche del lavoro, di servizi». Un obiettivo non semplice, e non certo per una questione di fondi. Il fenomeno dei Neet, infatti, la crisi lo ha solo acuito. Quella che è sempre mancata, fa notare Sorcioni, è la volontà di farne carico sul serio. «Le risorse ci sarebbero anche - spiega - ma a condizione di utilizzare in modo intelligente le risorse del Fondo sociale europeo destinate proprio a questi giovani», e a disposizione delle regioni, che però finora ne hanno fatto un uso che lascia «molto a desiderare». Se il fenomeno dei Neet è più in generale

dei giovani disoccupati è così serio, «le ragioni più significative - spiega dal canto suo Maurizio Drezzadore, responsabile del dipartimento Lavoro delle Adc - si riconducono a un rapporto incoerente tra sistema di istruzione e mercato del lavoro». Il problema è dunque a monte. «La nostra scuola - prosegue l'esperto - si è orientata sin dalla sua origine e si è consolidata nel tempo come una scuola di apprendimento umanistico». La soluzione dunque andrebbe cercata in «un'azione di rinforzo, in modo che l'istruzione tecnica e professionale siano, dal punto di vista quantitativo, in grado di proporre un'offerta più ampia e, dal punto di vista qualitativo, sempre più fortemente ancorata all'impresa e al lavoro». Infatti soprattutto le piccole imprese «chiedono profili professionali che non si trovano nel mercato». E questo secondo Drezzadore è sintomatico «della distanza tra il sapere e le competenze, tra il sistema scolastico e il mercato del lavoro», ma anche di «una mentalità, piuttosto estesa tra i giovani e nelle famiglie, che ha messo in secondo piano corsi lavorativi, soprattutto quelli di tipo manuale, che - sostiene - vengono poco considerati o addirittura non ricercati».



Nel Lazio la condizione è diffusa tra i più istruiti

Secondo la Banca d'Italia, la condizione di «Neet» nel Lazio è maggiormente diffusa tra i più istruiti: «Nel 2010 l'incidenza del fenomeno era pari al 22 per cento dei giovani in possesso di un titolo di studio fino alla terza media, al 20,9 per cento tra i diplomati e al 23,1 per cento tra i laureati. La quota di «Neet» sul totale della popolazione laureata nella fascia d'età 15-34 è aumentata di circa 8 punti percentuali tra il 2008 e il 2010, a fronte di un incremento di 5 punti per i diplomati superiori e di 3 per i giovani in possesso del diploma di terza media». In ogni caso a supportare i disoccupati, soprattutto giovani, interviene la famiglia. «Tuttavia - sottolinea Sorcioni - la quota di famiglie italiane in cui nemmeno un componente è occupato è stata pari, nella media del 2010, al 14,3 per cento delle famiglie con persone in età attiva; nello stesso periodo nel Lazio la quota di famiglie senza lavoro era pari all'11,1% (10,6 nell'Italia centrale)».

La ricetta del Centro Elis contro la disoccupazione

Istruzione e collegamento con le imprese: la formula vincente della struttura dell'Opus Dei attiva da 50 anni a Casal Bruciato

Prendi un consorzio di grandi aziende inserite nella didattica dei corsi di formazione professionale, offri agli studenti istruzione e preparazione al lavoro di qualità insieme a un'educazione globale della persona. Risultato: il 93% di quei ragazzi lavorerà in azienda a sole 3 settimane dalla fine dei percorsi di studio. Ecco la formula Elis per sconfiggere la disoccupazione giovanile, che nel 2011 in Italia è salita al 27,9%. Un metodo formativo tanto efficace per trovare subito lavoro che l'associazione Centro Elis garantisce ai ragazzi un prestito d'onore per poter affrontare la spesa, seppure limitata, dei propri corsi, la maggior parte dei quali è gratuita. Attivo sperimentalmente dal 2008 e intensificato nel 2010, il programma di prestito d'onore si è inaugurato ufficialmente domenica 20 novembre durante l'apertura del nuovo anno formativo del Centro Elis, il 50° dalla fondazione della struttura voluta dal beato Giovanni XXIII a Casal Bruciato e affidata all'Opus Dei per costituire a Roma un centro internazionale per la gioventù lavoratrice. L'obiettivo del fondo per il 2012 è di 500mila euro, per un ammontare massimo di 3mila euro prestati a ciascun ragazzo meritevole in condizioni economiche

disagiate che si impegna a restituirlo, con la frequenza e la proporzione desiderata, quando troverà lavoro (www.elis.org/prestito-onore). «Le caratteristiche del prestito sono uniche in Italia - spiega Michele Crudele, il direttore - perché non sono richieste garanzie né interessi agli studenti: conta solo l'onore. La sperimentazione di questi anni ne ha dimostrata l'affidabilità. Sono iniziate infatti le restituzioni puntuali dei prestiti». Dei 50 finora erogati, pari a 60.150 euro, sono già stati restituiti 8.700 euro. Attualmente il

fondo ammonta a 92.567 euro. «Chiediamo aiuti per incrementarli: le donazioni sono deducibili fiscalmente. Il sogno è allargarlo per poter sostenere anche quanti vogliono aprire un'attività imprenditoriale o acquistare la prima casa». Aumentare gli studenti, infatti, significa aumentare il numero di futuri lavoratori, con la certezza di un collocamento in tempi brevi. Nei suoi primi 50 anni di storia l'Elis ha formato oltre 15mila persone con un tasso d'occupazione vicino al 90%. Due le chiavi del successo del metodo Elis.

Anzitutto, tutti i corsi sono progettati ed eventualmente modificati insieme alle 50 imprese del proprio consorzio Consel per individuare i reali fabbisogni delle aziende. «Inseriamo le imprese nel meccanismo didattico - sottolinea Crudele - con l'alternanza scuola-lavoro, facendo in modo che diano borse di studio, attrezzature, docenti. Molti dirigenti dedicano 20-30 ore l'anno nei nostri corsi come docenti: una forma poco conosciuta di volontariato. Le aziende possono usufruire della nostra formazione per i propri dipendenti». Un sistema che ha anticipato quello degli Its, i primi 59 Istituti tecnici superiori biennali post-diploma che il ministero dell'Istruzione sta sperimentando da questo autunno in 16 regioni, tra cui il Lazio con 7 istituti. Secondo punto di forza della formula Elis: mettere insieme la dimensione professionalizzante e quella dell'educazione. «Un unicum - sottolinea l'economista Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per il Terzo settore, intervenendo all'apertura dell'anno formativo - Molte scuole professionali falliscono perché dilettano della seconda. Pochi mesi fa un'indagine europea chiedeva ai giovani tra i 18 e i 29 anni se sono disposti a svolgere un lavoro manuale in attesa di trovare un lavoro stabile: solo il 5% degli italiani si è detto disponibile, contro il 40% dei tedeschi e il 38% dei francesi. Nasce un problema: lo sviluppo del conto di lavoro in Italia. Oggi i giovani non trovano lavoro perché non sono capaci: gli manca quel sapere che solo l'educazione può trasmettere interagendo con il sapere tecnico, cioè le abilità relazionali che non si imparano sui libri e che le aziende richiedono». Lo Stato, secondo l'economista, deve dare vita a «strumenti finanziari nuovi» per garantire sostegno ad associazioni come il Centro Elis e in generale al mondo del volontariato. Si tratta, per Zamagni, di una priorità da inserire nell'agenda del nuovo governo Monti, insieme con «la riforma del Libro primo del Codice Civile, che non permette di applicare il principio di sussidiarietà al volontariato».

Emanuela Micucci



Le «Domus ecclesiae» a Dio Padre Misericordioso

**Iniziazione cristiana:
il nuovo progetto pastorale
a Tor Tre Teste nella chiesa
simbolo del Giubileo**

DI ANTONELLA GAETANI

Si spiegano le vele della chiesa di Dio Padre Misericordioso per un nuovo progetto di evangelizzazione. La parrocchia del quartiere di Tor Tre Teste, con l'edificio di culto inaugurato nel 2003 e ideato dal celebre architetto americano Richard Meier, è infatti la promotrice del progetto *Domus ecclesiae*. Un'iniziativa lanciata per creare piccole comunità dedite alla preghiera, alle catechesi e alla condivisione. E così, su proposta del parroco don Federico Corrubolo, già sei famiglie di operatori pastorali hanno

accettato di costituire nelle loro case, dopo un'elezione nella comunità, una sorta di piccola «cellula» cristiana a base condominiale. Queste «domus» sono distribuite nelle varie zone pastorali. È una proposta che ricalca quell'esperienza di Chiesa propria delle prime comunità cristiane. Una rifondazione a partire dalle origini. Compito di queste realtà è ricreare delle piccole cellule cristiane che ruotano intorno a tre assi: carità, catechesi, liturgia. Dunque, un nuovo cantiere si apre nella zona. Questa volta per costruire delle «chiese domestiche» che possano sfidare le fragilità del nostro tempo. «Mentre la famiglia», spiega don Santino Quaranta, vicario parrocchiale di Dio Padre Misericordioso - è attaccata da più parti e indebolita al suo interno, la Chiesa torna a puntare proprio su di lei per la nuova evangelizzazione». Un cammino che riprende le linee guida proposte nel documento della Chiesa italiana per il

decennio 2010-2020 «Educare alla vita buona del Vangelo». Itinerari che si muovono nel solco delle indicazioni della diocesi sull'iniziazione cristiana, come chiarisce il parroco don Federico Corrubolo: «Si propone la lettura del Vangelo e la preghiera. Le famiglie incaricate di ospitare queste «domus» sono invitate a una libertà di iniziativa secondo la loro creatività». Spazio, dunque, al coraggio, per affrontare il bene aperto e muoversi con disinvoltura anche in acque agitate. «Attraverso questa iniziativa, inoltre, può aumentare la solidarietà tra le famiglie, anche in quelle meno assidue della Chiesa», sottolinea il parroco. Un cantiere pastorale che vede la formazione spirituale e catechetica al primo posto con l'adorazione eucaristica settimanale in chiesa e la lettura del libro di Benedetto XVI «Gesù di Nazareth». Spina dorsale del progetto è la preparazione dei formatori. «L'obiettivo - prosegue ancora il parroco - è

di affidare a queste famiglie la catechesi, in particolare quella che riguarda la fascia zero-otto anni. Quindi pre e post-battesimale, che precede la formazione alla prima comunione e che sta diventando la frontiera dell'evangelizzazione nella nostra realtà ecclesiale». Fare della «domus» una comunità viva che ogni giorno si ponga accanto alle famiglie e offra un aiuto concreto anche nelle difficoltà quotidiane, diventando il ponte tra la parrocchia e le famiglie. Su questo punto si è soffermato anche il vescovo ausiliare per il settore Est, Giuseppe Marcianite, nell'omelia per l'ottavo anniversario della dedizione della chiesa, lo scorso 26 ottobre: «È dal Vaticano II che si è tornato a parlare del ruolo della famiglia e della missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo, in cui i laici hanno un ruolo di primo piano». Si sa, dunque, per una nuova missione oltre le colonne d'Ercole del nostro tempo.



Un'immagine del Dio Padre Misericordioso

Il cardinale Vallini ha concluso venerdì la fase diocesana della causa di canonizzazione del sacerdote fondatore di due congregazioni

Don Minozzi «padre dei poveri»

DI CLAUDIO TANTURRI

«Uomo dalla semplicità entusiasta, autentico ricercatore di Dio, appassionato padre dei poveri e degli orfani, indiscusso educatore, instancabile seminatore di bene, sacerdote di preghiera». Sono questi, in poche battute, i tratti caratteristici della personalità e della spiritualità del servo di Dio Giovanni Minozzi, sacerdote fondatore delle congregazioni religiose della Famiglia dei Discepoli e delle Ancelle del Signore, di cui venerdì si è chiusa

Nato ad Amatrice (Rieti) alla fine dell'Ottocento, si occupò soprattutto della cura e della formazione degli orfani. «La sua testimonianza lampada evangelica»

l'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità. A presiedere la cerimonia nel Palazzo Lateranense, il cardinale vicario Agostino Vallini. Insieme a lui, il vicario giudiziale monsignor Gianfranco Bella e i membri del Tribunale ordinario della diocesi di Roma che ha istruito la causa di beatificazione e canonizzazione, con il postulatore dei Figli dei Discepoli don Francesco Bracciami. Il porporato, nel discorso tenuto di fronte a più di 500 persone, tra cui autorità politiche e religiose, ha definito don Minozzi «una luminosa figura che ha suscitato un'opera vasta ed efficace a servizio dell'evangelizzazione e della promozione umana, un'opera rilevante sul piano educativo e missionario, che si è estesa nel tempo grazie alla generosa attività delle due congregazioni religiose da lui fondate». E, prima di ripercorrere la sua vicenda umana, il cardinale Vallini ha sottolineato un'altra peculiarità di questo «uomo instancabile»: «Nell'accostare la vita e il ministero del servo di Dio - ha detto il porporato - si resta ammirati per la generosità del suo impegno, la straordinaria spontaneità, la libertà interiore e soprattutto per la sua profonda fede e intensa vita di preghiera». Ma chi era don Giovanni Minozzi? Quarto di nove figli, nacque il 19 ottobre 1884 a Preta, frazione di Amatrice, piccola cittadina della provincia di Rieti. A Preta egli visse gli anni dell'infanzia. Nella sua casa paterna viveva anche lo zio sacerdote don Beppe Minozzi, punto di riferimento della sua crescita umana e cristiana. Alla morte dello zio, il padre volle che il ragazzo lo raggiungesse a Roma, dove si recava da anni per la transumanza nell'agro. Nell'Urbe frequentò con straordinari risultati gli studi nel Seminario Vaticano, in quello dell'Apollinare e del Mascherone, dimostrando spiccata intelligenza e instancabile volontà. Al termine della Teologia, nel 1908 fu ordinato

sacerdote. Dopo quattro anni al servizio delle persone semplici e povere dell'Agro romano, nel 1912 partì prima come cappellano militare volontario nella guerra di Libia, e subito dopo, nella Prima guerra mondiale, come cappellano al fronte, dove si adoperò nella cura dei soldati feriti. «La grande guerra segnò la sua vita e l'incontro providenziale con padre Giovanni Semeria rappresentò la svolta della sua esistenza». Nacque infatti tra loro una sincera e intensa spiritualità e sui campi di battaglia i due, ormai frateri amici, raccolsero il testamento di tanti padri di famiglia che, costretti a lasciare le loro case, non vi fecero più ritorno. «In quei testamenti - ha sottolineato il cardinale Vallini - c'era il loro anelito più profondo: i figli lasciati orfani e la casa perduta. Le conversazioni accorate con i soldati morenti resteranno per sempre nell'anima del servo di Dio, che dinanzi a quelle tragedie fece una promessa: finita la guerra, mi occuperò di bambini rimasti orfani e senza casa». E fu così che, terminata la guerra, don Giovanni iniziò «quel vagabondaggio di carità umile» in giro per l'Italia alla ricerca dei tanti orfani, «ragazzi senza possibilità di emergere dalla povertà, che rischiavano l'emarginazione e la delinquenza». In poco tempo sorsero le prime case, i primi istituti, gli asili, le scuole professionali e tecniche con laboratori, a cui si affiancavano tutte le attività educative e formative. «La scuola fu posta a fondamento di tutto lo sviluppo umano e cristiano dei bambini». Ma non solo, ben presto infatti don Giovanni sentì la necessità di formare anche nuovi educatori che fossero veramente all'altezza del compito. Si rivolse così a tanti istituti religiosi e riuscì a coinvolgere nel suo moderno progetto educativo diversi sacerdoti, laici, religiose di varie congregazioni. Per animare e dirigere l'opera, poi, nel 1931 fondò la congregazione religiosa della Famiglia dei Discepoli. Avviò anche la fondazione di una pia associazione femminile le Ancelle del Signore, «donne dedicate al bene degli orfani, dolci mamme dei ragazzi raccolti dalla strada», che il vescovo eresse in Congregazione nel 1961. E la sua attività non si fermò all'interno dell'istituzione, ma spaziò in tutti i campi della formazione e dell'educazione. Seguì i suoi ragazzi, infatti, anche quando questi lasciavano l'istituto: «Li inseriva nel mondo del lavoro, li incoraggiava e li stimolava a essere sempre onesti lavoratori o affermati imprenditori, ma sempre credibili della fede in Cristo». L'ultimo atto di fede e di amore verso Dio fu il bacio del Crocifisso, prima di entrare in coma e morire la mattina dell'11 novembre 1959. «La sua testimonianza di vita - ha concluso il cardinale vicario - rappresenta la lampada evangelica da collocare su un lucerniere e quel pizzico di sale della terra che dà sapore e rende più ricca e significativa la vita di quanti faticano a trovare nella nostra società valori duraturi».



Un momento della cerimonia presieduta dal cardinale Agostino Vallini nel Palazzo Lateranense (foto Cristian Genari)

«Natale solidale in libreria», Caritas a sostegno dell'Argentina

Un'iniziativa del settore Educazione alla pace e alla mondialità per la realizzazione di 3 centri per i giovani delle periferie più disagiate di Salta, nel Nord del Paese Volontari impegnati in due negozi romani dall'8 al 24 dicembre per incantare i regali e dare informazioni sulla campagna

«Violenza? ProviamoSenza!», è l'iniziativa del settore Educazione alla pace e alla mondialità (Seppm) della Caritas diocesana. Attraverso questa campagna, che si sviluppa con dei momenti di sensibilizzazione, si vogliono realizzare tre centri di aggregazione per i giovani delle periferie più disagiate di Salta, nel Nord dell'Argentina. La campagna ha anche l'obiettivo di promuovere e organizzare dei laboratori per attività manuali e di formazione. Questo progetto coinvolge 165 persone, tra ragazze, ragazzi e donne e interessa circa 4mila abitanti. Per sostenerlo dall'8 al 24 dicembre si svolge l'iniziativa «Natale solidale in libreria», che vede la presenza di volontari nelle librerie «Borri books» alla stazione Termini e «Mel Bookstore» a via Nazionale. Questi saranno a disposizione dei clienti per incantare i regali acquistati e dare informazioni sulla campagna. I fondi saranno destinati a un quartiere della zona nord-ovest della città di Salta ed è diviso in sette zone con una popolazione di 8.376 abitanti, in

prevalenza giovani. Questo territorio ha particolari problemi dal punto di vista dell'urbanizzazione: la maggior parte delle abitazioni non ha accesso ai servizi fondamentali quali acqua, luce elettrica, gas, fognie e nettezza urbana. Molto forte anche il disagio sociale, come lo sfruttamento lavorativo, la discriminazione e l'emarginazione economica. Un circolo vizioso che ha creato degli atteggiamenti aggressivi nei giovani determinando e condizionando gli spazi di socializzazione. Problemathe che si sono riversate soprattutto sulle famiglie rendendole fragili e aumentando le conflittualità. A farne le spese i ragazzi che si trovano a vivere in luoghi dove la precarietà delle condizioni di vita provoca atteggiamenti aggressivi e violenti. Gli spazi di aggregazione sono, dunque, una possibilità per attivare nuove dinamiche di socializzazione. Chi volesse dare la propria disponibilità a partecipare come volontario può contattare il Seppm al telefono 06.6988.6383 o via mail all'indirizzo seppm@caritasroma.it.

La missione popolare rilancia l'annuncio a Cinecittà

DI MICHELA ALTIVITI

Nel corso della Messa delle 11, presso la parrocchia di Santa Maria Domenica Mazzarello, questa mattina il cardinale Agostino Vallini consegnerà il mandato missionario dando l'avvio alla Missione popolare che interesserà la comunità di viale Palmiro Togliatti fino all'8 dicembre, solennità dell'Immacolata. La proposta, pienamente inserita nei programmi pastorali della Chiesa locale, mette in movimento un insieme di energie che nella pastorale ordinaria non sempre si concretizzano, «in attesa» afferma il parroco, monsignor Giuseppe Ponzoni, 61 anni, lodigiano - di un progetto organico di nuova evangelizzazione in questo quartiere, che si può definire sazio e talvolta

indifferente alle tante proposte». Su una popolazione di circa tredicimila abitanti, solo un migliaio sono i fedeli che partecipano la domenica all'Eucaristia e «molto ancora è il lavoro da fare per quanto riguarda l'animazione liturgica: non si è riusciti, nel corso degli anni, a istituire un gruppo stabile di ministranti e questo servizio è svolto in modo occasionale dai bambini dei primi anni dei cammini di catechesi e da alcuni adulti». Il canto è invece affidato a un coro «che è cresciuto sia numericamente sia qualitativamente, e attualmente anima entrambe le celebrazioni della mattina». È nel giorno della domenica che si attua la proposta catechetica «favorevolmente accolta - sottolinea il parroco - e che si è scelto di realizzare a livello familiare: prevede il coinvolgimento dei ragazzi

tutte le settimane e dei genitori in gruppo con i propri figli, ogni quindici giorni». Questa modalità ha agevolato la continuità nella partecipazione anche dopo la Prima Comunione di quasi la metà dei ragazzi e delle loro famiglie ed è «di fatto per i genitori un momento formativo effettivo». Vengono favoriti momenti di aggregazione tra gli adulti e i ragazzi con pranzi domenicali, visite culturali, attività ludico-ricreative. La proposta educativa comprende anche il centro estivo per i bambini e il campo estivo per i ragazzi fino ai 13 anni. Più difficile, invece, la proposta per gli adolescenti: «C'è un piccolo gruppo - spiega monsignor Ponzoni - che, nonostante l'impegno del viceparroco, don Andrea Goldani e dei catechisti, sta crescendo con fatica». Si registrano alcune adesioni a iniziative di

volontariato ma la partecipazione è saltuaria e in modo particolare il cammino dei Dieci Comandamenti, proposto negli ultimi 3 anni, «finalizzato a stimolare una più profonda crescita spirituale dei nostri giovani», sia stato percepito come eccessivamente impegnativo. Inoltre, non esiste un'attività di oratorio nel senso tradizionale del termine ma si propone, «purtroppo con scarsi risultati - constata il parroco - l'animazione del cortile la domenica mattina tra la catechesi e la celebrazione della Messa, con il prezioso aiuto di alcune novizie e dei seminaristi» che cercano di radicare il carisma della patrona Madre Maria Mazzarello, scelta proprio da don Bosco, il santo dei giovani per antonomasia, quale iniziatrice dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice.



La chiesa di S. Maria Domenica Mazzarello

Oggi l'avvio all'iniziativa di evangelizzazione nella parrocchia di Santa Maria Domenica Mazzarello

Il Battesimo degli adulti benedizione per la comunità



Santa Maria della Salute: l'esperienza d'iniziazione cristiana

DI MARTA ROVAGNA

Si è aperto nel 2004 il cammino per l'iniziazione cristiana degli adulti nella parrocchia di Santa Maria della Salute, comunità guidata dal Terzo Ordine regolare di San Francesco nel popolare quartiere di Primavalle. Dal 2004 sono stati undici i catecumeni, tra italiani e stranieri, che i catechisti della parrocchia con il parroco hanno preparato al sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e della Cresima, tutti celebrati la notte della veglia pasquale. A parlarci di questa esperienza di iniziazione cristiana così particolare è il parroco padre Angelo Gentile, insieme alle due coppie di catechisti che lavorano con lui per la formazione



Il parroco padre Angelo Gentile

Padre Angelo: aumentata la frequenza alla veglia pasquale. Storie di una fede cercata come urgenza

degli adulti: Cristina e Luca, Alma e Francesco. «Sette anni fa arrivarono le prime richieste di battesimo da parte di adulti - ricorda padre Angelo - e a oggi mi rendo conto che la presenza dei catecumeni è stata ed è una vera benedizione per tutta la comunità parrocchiale. Accompagnare degli adulti nei primi passi della fede, infatti, non riguarda solo i formatori, i catechisti e il sacerdote, ma diventa un impegno per tutta la comunità. «Noi li formiamo attraverso degli incontri settimanali che durano due anni - ci spiega Cristina, catechista con il marito e mamma di due bambine - ma nel corso di questo tempo li avviciniamo alle varie realtà parrocchiali, diventiamo un tramite attraverso cui i catecumeni possono conoscere la realtà della Chiesa nella comunità in cui si trovano a camminare». L'arricchimento diventa reciproco, e secondo padre Angelo, da quando c'è il battesimo dei catecumeni nella notte di Pasqua la frequenza alla veglia pasquale è molto maggiore, la comunità aspetta la professione di fede dei nuovi fratelli cristiani ed è loro vicina con la preghiera. «Con i catecumeni - racconta il parroco - si vive un'esperienza di apertura alla vita allargata, come se un'intera comunità

portasse nel grembo una creatura nuova, partecipando con la mamma, cioè la Chiesa, a questo evento così bello e atteso». L'impulso ad avvicinarsi alla scoperta di Dio nasce in effetti, secondo i catechisti e il parroco, grazie alla stessa comunità, che «attira» gli adulti privi di una formazione cristiana: la testimonianza semplice dei parrochiani, la solidarietà che si respira allo sportello Caritas, il clima di accoglienza che esiste «pur con i nostri tanti limiti» - precisa Alma - «incuriosisce queste persone, le interroga, alimenta una sete di Dio che sentono senza sapere spiegare bene cosa stanno cercando». E per questo che, dopo un primo contatto, padre Angelo preferisce far passare per ciascuno un tempo di discernimento che faccia sedimentare la scelta di diventare cristiani: «È importante che gli aspiranti catecumeni - sottolinea il parroco - passino dall'entusiasmo di un incontro e di una testimonianza al desiderio autentico di mettersi alla sequela di Cristo, solo in quel momento possono iniziare il cammino di catecumenato». I frutti di questa iniziazione cristiana degli adulti sono visibili: coloro che sono rimasti a vivere nella zona frequentano la parrocchia vivendo attivamente la comunità, molti hanno combattuto situazioni difficili, anche familiari, per poter abbracciare il cristianesimo. «Tra i non italiani che abbiamo accompagnato - ricorda Cristina - c'è stata una mamma tunisina, sposata con un italiano, che ha fatto un percorso dall'islamismo al cattolicesimo, supportata dal marito e dal figlio ma non da una delle sorelle, che l'ha osteggiata fino alla fine». Storie toccanti di una fede cercata come un'urgenza, una necessità: «Per noi che abbiamo ricevuto i sacramenti nell'età "giusta" a scetticismo dei catecumeni è una grazia - racconta ancora la catechista -, ci ha aiutati a riscoprire il nostro percorso di fede e ad alimentare l'entusiasmo e il giusto per quanto riguarda il catecumenato per diventare quasi una routine». Nella storia di un ragazzo italiano «figlio - ci spiega Alma - di una coppia di Testimoni di Geova. Il suo cammino, iniziato grazie alla testimonianza di un amico, è stato pieno di difficoltà proprio a causa di questa sua scelta che ha messo in crisi la famiglia. Nella Chiesa però - conclude - ha trovato una madre e in Dio un Padre misericordioso».

la scheda

Catecumenato: le radici dell'itinerario Nella diocesi cento «neofiti» nel 2011

Da oggi Roma Sette propone per i numeri delle domeniche di Avvento (a 6 pagine) uno speciale sull'iniziazione cristiana, presentando 8 esperienze proposte da sette parrocchie e da una cappellania su quattro ambiti del tema chiave per l'anno pastorale della diocesi. Il primo approfondimento è dedicato alle esperienze sul catecumenato. Ma chi sono i «catecumeni» e cosa è il «catecumenato»? Ce lo spiega monsignor Andrea Lonardo, direttore del Servizio diocesano per il catecumenato.

I catecumeni sono coloro che si stanno preparando a ricevere il battesimo da adulti ed il «catecumenato» è il cammino che li prepara a diventare cristiani. L'origine di queste parole è antica quanto la Chiesa. «Catecumeni» e «catechista» derivano, infatti, entrambe dal verbo greco «catecho» che vuol dire letteralmente «dare eco dall'alto». «Catecho» è un composto del verbo «echeo» - «riecheggiare» - e della preposizione «kata» - «da sopra»: infatti, la catechesi è dare eco ad una rivelazione che proviene da Dio, che risona nei secoli di generazione in generazione e che riecheggia nella voce del catechista. «Catecumenos» in greco è la forma medio-passiva del verbo e vuol dire letteralmente «colui che riceve la catechesi», «colui che ascolta la catechesi». Nei Padri della Chiesa troviamo così già il termine «catecumeni» per indicare i pagani che si prepara-

vano a diventare cristiani. Il Concilio Vaticano II ha deciso di ripristinare il catecumenato per accompagnare oggi al battesimo gli adulti che vogliono diventare cristiani. Nella diocesi di Roma sono stati battezzati nella Pasqua del 2011 cento tra giovani ed adulti che sono così diventati «neofiti», «nuove pianticelle» della chiesa. Di questi la metà sono italiani e la metà stranieri di recente immigrazione. Si accede al catecumenato con il rito di ammissione, una celebrazione significativa nella quale la persona domanda alla Chiesa la fede, dichiarando che essa gli darà la vita eterna. I catechisti e i garanti, a nome di tutta la comunità, si impegnano in quella liturgia ad accompagnarla con la preghiera, la testimonianza e la catechesi perché possa prepararsi degnamente al Battesimo. La persona viene segnata con il segno della croce sulla fronte e sui seni, perché il Cristo la protegga e la benedica. Da quel momento il candidato diviene catecumeni. I catecumeni, nella prima domenica della Quaresima che precede il loro battesimo, si presentano al vescovo che, dopo averli interrogati, li elegge fra coloro che diverranno cristiani nella veglia pasquale. Dopo l'intenso periodo di preparazione della Quaresima, segnato dagli scrutini e dalle consegne del Credo e della Preghiera del Signore, gli eletti saranno infine battezzati nella notte di Pasqua, ricevendo insieme il sacramento della Confermazione e il dono dell'Eucaristia.



Il cammino dei cinesi: una vita nuova con Cristo

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

La rettoria di San Bernardino in Panispèna è dal 2003 il cuore della comunità dei cinesi cattolici della Capitale. Attualmente sono oltre 200 i fedeli che fanno parte di questa realtà dal 2010 guidata dal cappellano della Missione con cura d'anime cinese e rettore di San Bernardino, padre Michael Goh, religioso malese appartenente alla Congregazione di San Giovanni Battista. Una realtà viva che oltre alle attività di sostegno ai cinesi da poco arrivati a Roma come «la scuola di italiano che si svolge la domenica mattina presso la parrocchia di Sant'Eusebio» o il servizio di traduzione alla Caritas e l'assistenza ai malati negli ospedali che hanno bisogno di interpreti e di un aiuto» si occupa anche di preparare coloro che vogliono essere introdotti ai sacramenti. Negli ultimi anni sono stati circa trenta i battezzati presso la cappellania, dove oggi si stanno preparando due nuovi catecumeni che a Pasqua dell'anno prossimo riceveranno il battesimo. Sono due uomini, entrambi del sud della Cina: un ragazzo di 25 anni che «dopo il battesimo si chiamerà Alessio» - racconta padre Michael - e un cinquantenne, che invece prenderà il nome di Pietro». Altre 5 persone invece, 4 uomini e 3 donne, tra i 22 e i 65 anni stanno seguendo «un percorso di precatecumenato della durata di tre mesi durante il quale sperimentano la presenza di Dio nella loro vita». In

questa fase iniziale «ci si concentra - precisa padre Michael - sulla lettura del Vangelo di Marco, che offre un quadro della storia di Gesù». Una delle difficoltà maggiori che si verificano durante gli incontri, racconta il rettore, «è quella di costituire un gruppo in cui i catecumeni possano condividere la loro esperienza». Ma «ognuno ha la sua vita e le sue occupazioni ed è difficilissimo riuscire a far coincidere gli orari di tutti». È per questo motivo che i due catecumeni partecipano agli incontri individualmente, una volta alla settimana. Durante questi appuntamenti ripercorrono con i catechisti le tappe fondamentali della loro storia. Alessio e padre Goh si sono incontrati al Servizio stranieri della Caritas, dove il presbitero si occupa delle traduzioni per i suoi connazionali. In quell'occasione «il ragazzo era incuriosito da ciò che facevo e mi ha chiesto perché lo facevo». La risposta del sacerdote è stata quella di essere spinto dall'amore e dal desiderio di mettersi a servizio degli altri: «È rimasto molto colpito da ciò che gli avevo detto e poi è venuto a cercarmi in cappellania». Il giovane

«non era credente quando si trovava in Cina fino a tre anni fa - continua il cappellano -, ma qui aveva già avuto un primo incontro con il Signore durante una Messa di Natale». Anche Pietro, durante la giovinezza, non era vicino a Dio. Da vent'anni in Italia, «ha vissuto gradi difficoltà a livello economico e nella vita personale». Oggi è ospite dei padri Missionari della Carità di via Pretestina e lavora nelle cucine della struttura. Poi una serie di incontri lo hanno avvicinato progressivamente al cristianesimo. Dopo alcuni contatti con la realtà del mondo protestante, «durante la malattia e la sua permanenza presso i padri missionari ha conosciuto un indiano cattolico che gli ha letto la Bibbia». Poi un altro incontro alla Caritas: «Due donne che facevano le traduttrici e a cui ho esposto i suoi dubbi di fede». Sono state loro a metterlo in contatto con la cappellania. Pietro avrebbe dovuto ricevere il battesimo quest'anno, ma padre Goh spiega «che era necessario un altro anno per migliorare la formazione». Oggi Pietro «sente di vivere una vita nuova - conclude il rettore - e sente che Dio l'ha salvato».



Padre Michael Goh (foto Gennari)



Il Papa interverrà alla Festa delle Testimonianze e presiederà la solenne Messa conclusiva della manifestazione che prenderà il via il 30 maggio

Due celebrazioni con Benedetto XVI e un congresso

Un'autentica festa delle famiglie ma anche un momento per rilanciare il valore nell'attuale contesto socio-culturale che tende spesso ad emarginarla. Milano 2012 sarà tutto questo, nel solco di un cammino avviato nel 1994 per volontà del beato Giovanni Paolo II, in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia. Un cammino partito da Roma e proseguito con le tappe di Rio de Janeiro 1997, Roma 2000 (nel contesto del Giubileo), Manila 2003, Valencia 2006, Città del Messico 2009. Ora si torna in Italia, dal 30 maggio al 3 giugno del prossimo anno. Questi tre anni di preparazione sono stati ricchi di iniziative curate dal Pontificio Consiglio per la famiglia. L'incontro mondiale tradizionalmente consta di tre momenti: un Congresso teologico-pastorale della durata di due o tre giorni, che precede il meeting; una

celebrazione festiva nel corso della quale vengono offerte testimonianze nel contesto della preghiera per la famiglia; una solenne concelebrazione eucaristica conclusiva presieduta dal Papa. Così sarà anche a Milano. Ad annunciare è stato lo stesso Benedetto XVI a Castel Gandolfo il 23 agosto 2010: «Il VII Incontro Mondiale avrà, come i precedenti, una durata di cinque giorni e culminerà il sabato sera con la "Festa delle Testimonianze" e domenica mattina con la Messa solenne. Queste due celebrazioni, da me presiedute, ci vedranno tutti riuniti come "famiglia di famiglie"». Dieci le catechesi preparatorie, curate dalla diocesi di Milano e dal Pontificio Consiglio per la famiglia e articolate in tre gruppi, riguardanti la famiglia, il lavoro e la festa (i temi dell'Incontro) e introdotte da una catechesi sullo stile della vita familiare. Ecco i dieci temi:

«Il segreto di Nazareth», «La famiglia genera la vita», «La famiglia vive la prova», «La famiglia anima la società», «Il lavoro e la festa nella famiglia», «Il lavoro risorsa per la famiglia», «Il lavoro sfida per la famiglia», «La festa tempo per la famiglia», «La festa tempo per il Signore», «La festa tempo per la comunità».

Le iscrizioni - il sito internet di riferimento, in sei lingue, è www.family2012.com - sono suddivise secondo le seguenti categorie: famiglie partecipanti al Congresso (gruppi o singole), famiglie partecipanti agli incontri con il Papa (gruppi o singole), singoli partecipanti, maggiorenti; delegazioni ufficiali; vescovi e autorità; volontari; stampa. Il termine di scadenza è il 31 marzo 2012. Alle persone iscritte al Congresso sarà garantito l'alloggio gratuito in famiglia (nei limiti delle disponibilità offerte

dalle famiglie ospitanti) oppure in strutture (palestre, sale parrocchiali, ecc...). L'alloggio sarà assegnato con seguenti criteri: data di iscrizione, gruppo linguistico, Paese di provenienza. Per le famiglie romane interessate alla partecipazione all'Incontro mondiale di Milano saranno diffuse nelle prossime settimane dal Vicariato indicazioni più dettagliate, che pubblicheremo su Roma Sette.

Tra le tante iniziative in atto a Milano verso l'evento, un percorso cinematografico proposto alle sale della comunità dalla Fondazione Milano Famiglie 2012 in collaborazione con l'Accademia (Associazione Cattolica Esercenti Cinema) diocesana con dieci film dell'ultima stagione scelti per raccontare un aspetto specifico di una catechesi.

Il delegato diocesano presenta il significato del meeting 2012. Un'occasione privilegiata, ha detto il Papa, per ripensare lavoro e festa

Famiglie, a Milano per incontrare il mondo



DI DAVID MACCARRI

«La famiglia nei tempi odierni è stata... investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura». Queste parole scritte trenta anni fa nella «Familiaris Consortio» ci mettevano in guardia da un futuro che forse pochi ritenevano potesse essere così «vece nelle profonde trasformazioni. La grande sfida di Papa Wojtyła di puntare il domani della pastorale sulla famiglia, se dai più sensibili è stata accettata, in generale ancora non è messa alla base di tutto l'impegno pastorale. Le Giornate mondiali della Famiglia nate a Roma nel 1994 sono state punto di riferimento per tutte le Chiese di ogni latitudine, sottolineando sempre aspetti importanti del momento. Se nel '94 si è parlato della «Famiglia come cuore della civiltà dell'amore», negli anni dopo il 2000 il crollo delle nascite spingerà a riflettere su «i figli primavera della famiglia e della società». Nessuno poco mettere in dubbio che oggi è in atto una trasformazione anche del linguaggio. Mai come oggi si parla di feste, ferie, «ponti», disoccupazione, lavoro, compagno, amico! Poco, troppo poco di famiglia, di sposi, fidanzati, figli, tempo libero vissuto nella dimensione della festa. Ecco allora la sfida della Chiesa: «La famiglia: il lavoro e la festa». Nella lettera d'indirizzo dell'Incontro di Milano rivolta al cardinale Antonelli, Papa Benedetto XVI ne dà la motivazione. «Il lavoro, la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e

tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa. La Sacra scrittura ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza umana». Allora occorre riflettere, pensare, scegliere e fare proposte perché il ritmo del tempo scandito dal lavoro e dal riposo non solo trovi accoglienza nella famiglia, ma si aiuti la famiglia a ritrovare se stessa in una dimensione più umana. Ci ricorda il Papa che l'incontro di Milano 2012 «è un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita ed aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare». L'incontro di famiglie, provenienti da ogni parte del mondo ma convocato dall'unica fede in Cristo, sarà segno dell'universalità e della pienezza della salvezza cristiana, grazia che purifica e redime alcune esperienze umane basilari per tutti, come l'edificare il santificare ed umanizzare il tempo. Sempre nel Messaggio il Papa auspica che nel corso del 2011-12 (trentesimo della «Familiaris Consortio», «magna charta» della pastorale familiare) «possa essere intrapreso un valido itinerario con iniziative a livello parrocchiale, diocesano, nazionale, che possa incidere sul vissuto concreto della famiglia». Il Centro diocesano per la pastorale familiare non solo parteciperà all'assise di Milano 2012 ma intende sensibilizzare tutte le realtà familiari a seguire le catechesi che opportunamente il Pontificio Consiglio

per la famiglia ha preparato. Catechesi messe a punto per indirizzare la formazione delle persone e delle famiglie verso un'approfondita consapevolezza sui temi chiave dell'incontro, orientandolo verso una vera crescita umana e spirituale. Su questo testo tutte le Chiese del mondo si preparano e guardano verso Milano. Nei vari incontri di formazione per le famiglie, come nella scuola di preghiera e nei riti di Avvento e Quaresima l'attenzione sarà rivolta a questa presa di coscienza. Quali iniziative si potrebbero promuovere nella pastorale ordinaria delle parrocchie? Ad esempio valorizzare la Giornata per la Vita; organizzare una bella Festa della Famiglia; lasciarsi coinvolgere nella

partecipazione alla festa diocesana della Famiglia che da tanti anni si celebra al Divino Amore, e ancora valorizzare al massimo la visita pasquale alle famiglie. Ma soprattutto sentirsi in comunione con le famiglie che vivono momenti drammatici di difficoltà per la disoccupazione e le ristrettezze economiche, e tra le famiglie creare quella solidarietà nel portare un contributo di rinnovamento alle sfide che la società continuamente ci presenta. Si, può essere una occasione da non perdere per un servizio alle famiglie, comunicando con forza la visione cristiana della vita.

Parroco di Sant'Angela Merici
Delegato diocesano
all'Incontro mondiale delle famiglie

la scheda

Nel logo l'immagine stilizzata del Duomo ambrosiano

Il logo di Milano 2012 pone al centro l'immagine stilizzata del Duomo, una scelta che identifica il luogo della manifestazione e rappresenta l'abbraccio di Maria nascente alle famiglie che da tutto il mondo raggiungeranno il capoluogo lombardo. La famiglia si staglia davanti alla cattedrale, che a sua volta racchiude e delimita le figure delle persone. «Le linee che definiscono il Duomo - spiegano gli organizzatori - richiamano alla mente anche il lavoro: paiono lo skyline di una città operosa, dove emergono le ciminiere di fabbriche nel pieno della loro attività. L'atteggiamento gioioso dei componenti della famiglia descrive un'occasione di festa, le braccia tese l'una verso l'altra parlano di felicità e unione. E i colori che compongono la cattedrale disegnano un evento il cui orizzonte è il mondo intero».



Dino e Roberta in missione con 6 figli «In Africa per annunciare e formare»

DI MARIAELENA FINESSI

È una di quelle famiglie che si lasciano osservare quando fanno la spesa al supermercato, con il carrello colmo di scatole di latte e di biscotti, o quando stendono una sfilza di pantaloncini e grembiolini ad asciugare al sole. Dino e Roberta Furgione, 37 anni lui e 36 lei, sono «eroici» genitori di una prole numerosa. Una vera e propria squadra. Così, nell'ordine di nascita: Rachele (11 anni), Riccardo (10), Tommaso (8), Alessandro (5), Angelica (2) e Francesco, 6 mesi appena, nato in Sud Africa. Marketing manager in una delle più grandi aziende di telecomunicazioni in Italia, nel 2009 Dino lascia tutto e, con Roberta e i bambini, va a Città del Capo come «Famiglia Itinerante in Missione»,

responsabile dell'Africa del Sud (Sudafrica, Botswana, Lesotho e Swaziland), per arrivare a servire oggi quattro diocesi. A rivoluzionare quel vivere apparentemente felice è stata Rachele e la scoperta delle sue crisi epilettiche: «Avevo tutto, anche se non ho mai pensato che fosse merito mio - racconta Dino - Dio mi aveva premiato con ogni felicità e soddisfazione ma io cominciavo a focalizzarmi solo sul lavoro, mettendo da parte altri aspetti che oggi riconosco essere invece più importanti: il castello dorato crolla. «La malattia della bambina ci apparve come una grande croce da sopportare». La coppia, che frequenta il Cammino Neocatecumenale presso la parrocchia di San Raimondo Nonnato (quartiere Anagnina, periferia sud-est di Roma), sente crescere la fede e in quella croce veda la possibilità di

«correggere» la propria vita. «Ci rivolgemmo a Dio - continua Dino -, chiedendogli la possibilità di lavorare nella sua vigna. La sua chiamata, come quando ci si corteggia in amore, è stata irresistibile. Abbiamo detto "sì", rendendoci disponibili alla missione. Dopo pochi mesi, siamo stati inviati in Africa a dare supporto al vescovo e ai sacerdoti locali nel servizio di iniziazione cristiana e formazione cattolica». Oggi i due genitori



La famiglia Furgione in udienza da Benedetto XVI

seguono 18 comunità, lavorano ad un progetto per salvare i giovani dall'alcol e dalla droga ricevendo, per questo, «inviti» a denti stretti a lasciare la città. Contro ogni avversità, Dino e Roberta però resistono e agli studenti insegnano - durante degli incontri all'università - anche la teologia del corpo su cui ha insistito Giovanni Paolo II. Quindi educazione alla castità, preparazione al matrimonio. Per mangiare e ripararsi, la coppia si affida alla Provvidenza: «C'è sempre qualcuno che ci mette a disposizione una casa o fa una donazione, tendendoci la mano». Intanto i bambini si sono ambientati, studiano nella scuola pubblica, parlano l'inglese e stanno imparando l'afrikaans. «Da che siamo qui, Rachele non ha più crisi epilettiche. E stata lei a farci notare questa «coincidenza» - ammette Dino davanti alla capacità della piccola di cogliere l'essenziale -. E nel mio cuore di padre, questo basta: il Signore mi ha ripagato cento ad uno». Ai fedeli a Roma non chiede denaro ma preghiera: «Santa Faustina conclude Dino - diceva che il missionario va in avanscoperta ma ha bisogno di un esercito alle sue spalle».

Inaugurata mostra «100 presepi» Anche un laboratorio per bambini

Sono fatti con foglie di granturco o di banano, con cristalli, con strumenti musicali, con il pane e con le cravatte o perfino con chiodi, viti e bulloni. Alcuni richiamano lo stile del '700 napoletano e altri ancora sono ambientati in un borgo palestinese o in una conchiglia. Sono i 178 presepi in mostra dal 25 novembre scorso e fino all'8 gennaio 2012 nelle Sale del Bramante in piazza del Popolo, nell'ambito della 36ª esposizione internazionale dal titolo «100 Presepi», organizzata da La Rivista delle Nazioni in collaborazione con Zetema-Progetto Cultura, Athena-Arte ed Eventi e IterCultura2000. In occasione della cerimonia inaugurale di venerdì scorso, presieduta dal cardinale Angelo Comastri, vicario generale di Sua

Santità per lo Stato della Città del Vaticano, i bambini della scuola dell'infanzia «Mariano Romiti» hanno presentato il presepe vivente creato sul tema «Italia Unita», in onore dei 150 anni dell'Unità del paese. L'esposizione rimarrà aperta tutti i giorni compresi i festivi (Natale, Santo Stefano, Capodanno, Epifania) dalle 9.30 alle 20. Nell'ambito della mostra si terrà anche il laboratorio «Il presepe come gioco», dedicato ai bambini dai 4 agli 11 anni, che grazie al personale specializzato avranno la possibilità di imparare come si costruiscono i personaggi del presepe. Per partecipare al laboratorio è necessario prenotarsi al numero 06.8542355. Per avere ulteriori informazioni è possibile consultare il sito internet della mostra www.presepi.it.



Arciprete a S. M. Maggiore

Il Papa ha nominato arciprete di Santa Maria Maggiore l'arcivescovo titolare di Tamada (Algeria) e vice camerlengo di Santa Romana Chiesa monsignor Santos Abril y Castelló (nella foto). Il presule succede al cardinale Bernard Francis Law, che lascia l'incarico per raggiunti limiti di età. Il porporato infatti ha compiuto ottant'anni lo scorso 4 novembre. Nato il 21 settembre 1935 ad Alifambra, in Spagna, monsignor Santos Abril y Castelló è stato ordinato sacerdote il 19 marzo del 1960. Nel 1985 la consacrazione episcopale e nello stesso anno la nomina a nunzio apostolico in Bolivia fino al 1989, quando è trasferito alle nunziature del Camerun, Gabon e Guinea Equatoriale. Nel 1996 è nominato nunzio nella Repubblica federale di Jugoslavia e nel 2000 gli viene affidato lo stesso incarico in Argentina fino al 2003, anno in cui viene trasferito in Bosnia ed Erzegovina. Sempre nel 2003 è nominato nunzio per la Macedonia e la Slovenia fino al gennaio 2011 quando, accettate le sue dimissioni dall'incarico per raggiunti limiti di età, è nominato vice camerlengo della Camera Apostolica - gli è affidata cioè la sorveglianza del Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice -. Dal 2 aprile è membro della Congregazione per i vescovi.

Emma Ciccarelli del Forum Lazio: famiglia sia priorità per la politica

«Pensare la famiglia in termini di sviluppo e come risorsa e priorità per il Paese». Così Emma Ciccarelli, presidente del Forum famiglia Lazio, delinea quelle che dovrebbero essere le linee guida delle istituzioni in materia di politica familiare, all'indomani dell'ennesima manifestazione promossa dall'Associazione nazionale famiglie numerose per sensibilizzare anzitutto le istituzioni sul tema. Prima di illustrare le proposte concrete del Forum, Ciccarelli precisa il senso e il significato del termine famiglia che «non è solo un fatto privato ma, come afferma la nostra Costituzione, è una risorsa, un bene comune per la società e un soggetto sociale attivo che genera benessere in interazione con lo Stato». E aggiunge che «con famiglia

s'intende un nucleo composto da marito, moglie e, qualora ci siano, dai figli, con questa senza trascurare altre realtà che però non possono essere considerate «famiglia». Di qui le proposte concrete del Forum, mirate a favorire quella che va considerata a tutti gli effetti una «risorsa essenziale del Paese». A cominciare anzitutto dalla riforma dell'Isce (Indicatore della situazione economica equivalente) e dall'introduzione del fattore famiglia che, spiega Ciccarelli, «consentirebbe d'introdurre un principio di equità non solo nella riforma del sistema fiscale nazionale ma anche a livello locale, nelle tariffe, nella fiscalità e in ogni misura di sostegno alle persone in difficoltà».

Francesca Samà
Il servizio integrale su www.romasette.it

L'esortazione del cardinale Vallini: «Irrubustite la fede, riscaldate i cuori, siate

il riflesso e la luce della bontà di Dio». Una delle consorti: «Vicini al Signore la vera gioia»

Nuovi diaconi tra carità e annuncio

Il vicario di Roma ha ordinato otto laici nel ministero permanente. Alle mogli ha detto: «Dono grande anche per voi»

DI GRAZIELLA MELINA

«Credi sempre in ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni». L'esortazione del cardinale Vallini risuona nella basilica di San Giovanni in Laterano tra gli sguardi commossi dei fedeli. Sull'altare otto «padri di famiglia» ricevono così il Vangelo, del quale sono diventati annunciatori. Ferdinando Pennone, della parrocchia di Sant'Ignazio, Leonardo Mecacci, del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, Girolamo Scionti, di San Paolo della Croce, Gianluca Carfagnini e Paolo Tabirini, di Santa Francesca Cabrini, Marco Corarelli, di San Felice da Cantalice, Francesco Mattei, di San Giovanni Evangelista, e Alfonso Carfora, di San Giustino, sabato 19 novembre sono stati ordinati diaconi permanenti. Sull'altare, dietro di loro, le mogli e i figli. Tra i circa 90 concelebranti, monsignor Paolo Schiavon, vescovo delegato per il diaconato, il vescovo Luca Brandolini, vicario capitolare del Capitolo lateranense, monsignor Nicola Filippi, delegato del Centro diocesano per il diaconato permanente, e monsignor Francesco Peracchi, suo predecessore nell'incarico. Di fronte all'altare, i 114 diaconi permanenti della diocesi. «Se la parola di Dio chiede servizio, amore a tutti i battezzati - ha detto il cardinale

durante l'omelia - voi come diaconi avete una missione specifica. Siate i primi collaboratori pastorali: prodigiatevi nei servizi pastorali che vi verranno assegnati, nell'annuncio del Vangelo e nella carità verso i poveri», che davanti a Dio «sono nostri signori e padroni. I poveri, gli ultimi, gli emarginati, gli immigrati - ha ribadito il porporato - sono la presenza reale di Gesù Cristo». La fede dunque è a fondamento della carità e la rende operante.



«La cosa sorprendente per un cristiano è che l'amore donato a chi ha bisogno è amore alla persona di Cristo presente nella persona del povero e questa identificazione è possibile solo per chi ha fede». Compiuto il rito di ordinazione, ha rimarcato rivolgendosi agli otto ordinandi, «sarà dunque di essere annunciatori del Vangelo nelle parrocchie e dove svolgete il vostro lavoro professionale», perché sia «amato e vissuto». «Promuovete gruppi di ascolto tra amici e collaboratori», seguendo l'iniziativa promossa ai tempi della Missione cittadina, «irrubustite la fede, riscaldate i cuori, siate il riflesso e la luce della bontà di Dio». Prima dell'ordinazione, come prevede il rito, è stata la volta delle testimonianze dei familiari. «All'inizio avevamo timori, pensavamo che la vocazione fosse più grande di noi - ha esordito Laura, la moglie di Leonardo -, ma col tempo ci siamo resi conto che il Signore ha chiamato a servirlo con un cuore nuovo.

Abbiamo sperimentato che la vera gioia e la felicità si possono trovare solo stando vicini al Signore». Stessa gratitudine nelle parole di Elisabetta, figlia di Gianluca. «Quella che all'inizio sembrava una disgrazia - ha ammesso con la franchezza tipica degli adolescenti - poi si è rivelato un dono vero che il Signore ci ha dato. Speriamo che questa gioia la possano vivere anche altri ragazzi». Alla fine della celebrazione il cardinale Vallini ha voluto ringraziare e salutare tutti. «Il vostro dono particolare - ha detto ai nuovi diaconi - vi dà la gioia e il coraggio nella fede», nella certezza che questo sacramento «è segno che il Signore vi vuole bene». Quindi alle mogli: «Siete consorte di chi è il dono del diaconato e grande anche per voi, ma che questo comporta nella pluralità degli impegni anche un supplemento di amore da parte vostra. Mentre il Signore vi chiede generosità, arricchisce la vostra famiglia di un dono ancora più grande». E poi, rivolto ai figli: «I vostri papà non sono diventati preti - ha detto sorridendo - , restano papà, appartengono innanzitutto a voi, ma hanno ricevuto un cuore che si allarga al bene delle altre persone». «Ora in poi - sentirete una maggiore bontà e tenerezza dei vostri papà. Saranno il segno della tenerezza della paternità di Dio». E ha concluso con una preghiera: «La Chiesa di Roma è diventata più ricca di santità. Posa quest'amore penetrare in tutte le vie, le case dove donne e uomini vivono. Noi lo seguono nella via dell'impegno missionario e della testimonianza». I fedeli hanno risposto con un applauso.



La celebrazione di ordinazione di otto diaconi permanenti nella basilica di San Giovanni in Laterano (foto Cristian Gennari)

Carfagnini, 37 anni, 3 figli: «Scelta che coinvolge tutta la famiglia»

Maresciallo dell'Aeronautica Militare, 37 anni, Gianluca Carfagnini è il più giovane dei diaconi permanenti che sabato 19 novembre sono stati ordinati dal cardinale vicario Agostino Vallini nella basilica di San Giovanni in Laterano. Sposato, tre figli di 14, 11 e 6 anni, e impegnato nella parrocchia di Santa Francesca Cabrini da circa 25 anni, Gianluca racconta della sua scelta vocazionale come di un passo naturale che a un certo punto della sua vita si è trovato a fare. Ma il cammino era iniziato molto prima. «La via di Dio - spiega - è nata all'interno del Cammino Neocatecumenale. L'essere a contatto con la Parola e con i Sacramenti, qualche piccolo episodio personale, vedere la sofferenza degli altri, l'aver accompagnato una persona cara che stava morendo, mano a mano mi hanno portato a rafforzare». Un cammino di crescita spirituale il suo, simile a quello di tanti giovani, iniziato da piccolo grazie ai genitori, «i primi catechisti», e coltivato frequentando l'azione cattolica. Poi, a 17 anni, Gianluca si arruola nell'Aeronautica militare come allievo. E per 10 anni va a vivere a Brescia. «La quotidianità ti fa apprezzare i doni che hai ricevuto. Vedevo persone molto sole, che uscivano tutte le sere per andarsi a stordire nei locali. I primi interrogativi mi li sono posti proprio osservando tante situazioni di solitudine». Ma la decisione di chiedere

l'ordinazione diaconale in fondo non la si fa da soli, specifica subito. «Quello del diaconato è un ministero che coinvolge tutta la famiglia. Se io non fossi stato sposato con Lucia, non ci sarei mai riuscito. Lei era la sposa che il Signore aveva pensato per me. Senza lei, per esempio, non mi sarebbe stato possibile studiare per poter conseguire il «baccellierato». E in realtà, tra figli, lavoro, corsi, esami da sostenere e servizio in parrocchia, riesce difficile immaginare come si possa trovare il tempo per tutto. Ma Gianluca prosegue sereno: «Il tempo lo si trova. In fondo la nostra è una famiglia un po' alternativa. La nostra priorità è il servizio agli altri». Ma Gianluca questo servizio per gli altri non lo fa solo in parrocchia. «Da quattro anni - racconta - il capellano militare mi ha chiesto di collaborare con lui. Ora seguo i giovani militari che non hanno ricevuto la Cresima. E poi, nei «tempi liturgici forti», andiamo a trovare i nostri soldati che si trovano all'estero, in Kasovo, in Afghanistan, in Libano e celebriamo la Messa per loro. Quando sei in quei posti hai bisogno di ascoltare una parola buona». Un impegno costante e su più fronti, dunque, quello di Gianluca. Ma lui preferisce definirlo piuttosto un «dono»: «Tutti abbiamo ricevuto dei talenti - esemplifica infatti - e chi ne ha ricevuti di più deve metterli al servizio degli altri».

Graziella Melina

Immacolata, 10 cardinali alla novena di Santi Apostoli

Da martedì l'iniziativa di preghiera verso la solennità, una tradizione nella parrocchia dei Conventuali che affonda le radici nel XV secolo

A partire dal 29 novembre, nella basilica dei Santi XII Apostoli si rinnoverà la tradizione della novena alla Vergine, in vista della solennità dell'Immacolata Concezione dell'8 dicembre che sarà celebrata da Benedetto XVI in piazza di Spagna alle 16. La nove giorni di preghiera si aprirà alla presenza del cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo. Fino all'8 dicembre, poi, ogni sera alle 18.30 un cardinale presiederà la Messa della novena. L'omelia sarà sempre tenuta da monsignor Giancarlo Corsini, ministro provinciale dei Francescani Conventuali delle Marche. Al termine di ogni liturgia è previsto il canto del «Tota Pulchra», il

celebre inno composto dal francescano conventuale padre Alessandro Borroni. Il servizio musicale sarà svolto dai cantori della Cappella Costantiniana diretta dal viceparroco padre Gennaro Becchimanzi. Il tema della novena di quest'anno sarà «Maria, madre e discepolo del Figlio e icona della Chiesa» e vedrà la partecipazione dei seguenti cardinali: Velasio De Paolis, presidente emerito della Prefettura degli affari economici della Santa Sede (30/11), Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace (01/12), Paul Poupard, presidente emerito del Pontificio consiglio della cultura (02/12), Francis Arinze, prefetto emerito della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti (03/12), Dario Castrillon Hoyos, presidente emerito della Pontificia commissione Ecclesia Dei (04/12), José Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione delle cause dei santi (05/12), William J. Levada, prefetto della Congregazione

per la dottrina della fede (06/12), Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione per il clero (07/12), e Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i vescovi. Già dal 1453 i francescani conventuali, arrivati a officiare nella basilica, trovarono introdotto il culto dell'Immacolata. Questo grazie al cardinale Giovanni Bessarione che fece anche dipingere una raffigurazione della Madonna «concepita senza peccato» che si può ammirare ancora oggi all'interno dei Santi XII Apostoli. Nel 1477 Papa Sisto IV diede licenza di celebrare con solennità la festa dell'8 dicembre e questo permise di gettare il primo seme di quella che è l'attuale «Novena». Tutti i parroci dei Santi Apostoli, nel tempo, impiegarono molta attenzione nella diffusione della devozione mariana, cercando di coinvolgere non solo la città di Roma ma l'intera regione. Pio IX nel 1854 proclamò il Dogma dell'Immacolata e fino al 1969 ognuno dei Papi saliti al Soglio Pontificio presiedeva la funzione

la sera del 7 dicembre. In tempi recenti solo Giovanni XXIII e Paolo VI hanno rispettato, almeno una volta durante il loro pontificato, questa tradizione. Ma la devozione al dogma dell'Immacolata è legata a filo doppio alla spiritualità dei Conventuali anche grazie alla testimonianza di fede di San Massimiliano Maria Kolbe, (Zlunska Wola, 8 gennaio 1894 - Auschwitz, 21 agosto 1941). Il frate francescano conventuale polacco che si offrì di prendere il posto di un padre di famiglia, destinato al bunker della fame nel campo di concentramento di Auschwitz, e poi ucciso da un'iniezione di acido fenico somministrata dai nazisti nella vigilia della Festa dell'Assunzione di Maria. Quest'anno si celebreranno i 29 anni dalla canonizzazione di San Massimiliano Kolbe (10 ottobre 1982) e il 70° del suo sacrificio. Il sacerdote polacco indicò l'Immacolata come «ideale di vita cristiana» ai fedeli di Roma nel lontano 1917, fondando l'associazione Milizia dell'Immacolata con l'obiettivo di «convertire i peccatori e coloro che ne hanno bisogno, portare avanti l'opera di santificazione di tutti, consegnandosi totalmente nelle mani di Maria Immacolata».

Claudio Tanturri



La statua dell'Immacolata

